

LA VIA APPIA BRINDISINA: Latiano, Mesagne.

Continua...

16:30. *Vielen Dank, ihr sind sehr freundlich. Ja, Ja... ihr können uns hier lassen, es ist perfekt für uns. Dank nochmals, wir werden uns bald hören. Viel Spass in Lecce, es ist eine schöne Stadt.*

Oh mamma, quanto parlano. È vero che sono stati molto gentili e disponibili ad averci accompagnato con l'auto senza chiederci nulla in cambio, ma ci chiedevano troppe cose e il mio tedesco, non proprio eccellente, è stato messo a dura prova. Eppure ero convintissimo che fosse gente riservata e discreta, si saranno tanto italianizzati.

In ogni caso sono stati testimoni della nostra cocente delusione per aver trovato il Castello di Oria chiuso e non visitabile. Ancora stento a credere che un importante gioiello architettonico sia di proprietà privata e che sia inaccessibile per una specie di sequestro giudiziario.

La mia compagna ci è rimasta davvero male, considerando che non pensavo che fosse affezionata ai castelli. La ritenevo più amante di chiese et *similia*. La devo conoscere meglio, visto che provo un forte sentimento nei suoi confronti ed è una donna molto importante per me. Quando vuole sa come aiutarmi, come sollevarmi dalle mie frequenti crisi. Riesce in ogni caso a darmi un sorriso quando vedo tutto nero.

Ora tocca a me, anche se non so come fare. Sono imbranato in queste cose, molti dicono che io non ho "tatto" in certe situazioni e non farei altro che peggiorare il morale delle persone che mi stanno intorno. E hanno ragione.

Ma se le voglio bene, devo avere il coraggio di osare di più. Per ora riesco solo ad abbozzarle un sorriso e penso che sia sufficiente, almeno per quanto mi guarda. Non voglio metterle fretta, non voglio darle ansia, il mio programma può andare a farsi benedire, voglio solo che sia serena.

Siamo a **Latiano**, a pochi chilometri da Oria, anch'essa ubicata lungo la Via Appia. È un paese di fondazione relativamente recente, non è di origine messapica e tanto meno romana e la vicinanza di Brindisi è in parte percepibile.

Non lo so, forse è una sensazione mia, ma sembra che ci sia più umidità, come se ci fossero delle paludi nelle vicinanze, l'aria mi sembra più inquinata, sarà solo un'impressione.

I gentili tedeschi ci hanno accompagnato praticamente in centro città e siamo in Via Garibaldi. La percorriamo velocemente in direzione del nucleo storico e arriviamo a una traversa, Via Giuseppe Verdi. Qui ci dovrebbe essere, secondo la guida, il Museo delle Arti e delle Tradizioni della Puglia, con le ricostruzioni degli ambienti delle tipiche abitazioni pugliesi e, sebbene chiaramente indicato il numero civico, non ne abbiamo trovato traccia.

In realtà non ci interessava così tanto e in ogni caso ci saremmo aspettati di tutto, vista la non piacevole esperienza a Oria. Ci aspetteremo chiese, palazzi e musei chiusi, sebbene siamo ancora in estate e sebbene l'orario di visita sia adeguato.

Ammiriamo velocemente il razionalista Teatro Comunale Olmi e arriviamo alle spalle del Castello, in via Attilio Spinelli. Qui c'è il Museo del Vino, ovviamente chiuso senza indicazioni di orari di visita, e ci accontentiamo di ammirare questo maniero più signorile che fortificato. Sul prospetto posteriore si intravedono agli angoli le massicce

torri e, attualmente, sono in corso alcuni lavori di restauro. Per questa ragione, decidiamo di andare verso la signorile facciata, prospettante sulla centrale Piazza Umberto I.

Il Castello ha una lunga storia, essendo edificato nel XII secolo come avamposto fortificato lungo la consolare romana Via Appia. Parzialmente riedificato nel XVI secolo, è stato completamente rifatto nel 1724 su iniziativa dell'importante famiglia locale degli Imperiali, convertendolo in un elegante palazzo signorile.

È a pianta quadrata ed è sviluppato su due piani. Presenta una facciata semplice con due regolari ordini di finestre, mentre il portale d'ingresso conduce a un cortile interno con una bella scalinata di accesso al piano nobile. Il portale è in bugnato con sovrastante lo stemma della famiglia Imperiali sormontato da un balcone con balaustra su paraste doriche anch'esse in bugnato. Il retro del castello che abbiamo intravisto di sfuggita è più antico e conserva tracce di strutture difensive. Dagli inizi del secolo scorso il palazzo è di proprietà comunale. Cedo la parola alla mia compagna.

17:00. Sono stufa. Non mi va più di continuare a fare questo viaggetto che è praticamente rovinato in tutto. Cibo pessimo. Chiese, musei e castelli chiusi. Ospitalità tiepida. Non riesco a trovare nulla di positivo eppure il mio compagno sorride.

Non riesco a capire il suo sorriso. Sembra un sorriso soddisfatto e un po' trionfante. Per quale motivo? Perché la nostra giornata è stata rovinata? O io vedo tutto nero a causa di un castello (a cui ci tenevo!) chiuso?

Ed eccoci qua, davanti a un palazzo che, devo essere sincera, non è proprio il massimo. Lo sto guardando controvoglia, in compagnia delle litanie del mio compagno che legge le dettagliate descrizioni della sua guida. Fingo di ascoltarlo e provo a vedere se sul resto della piazza c'è qualcosa di buono.

Proprio all'angolo del Castello c'è una chiesa niente male. Anticamente dedicata all'Addolorata, è stata edificata nel XVIII secolo ed era una cappella gentilizia della famiglia Imperiali, collegata al castello tramite comunicazione interna, attualmente non praticabile. Dalla seconda metà dell'Ottocento è dedicata all'Immacolata e presenta una bella facciata movimentata dal gioco delle cornici, delle aperture delle finestre e del portale d'ingresso ubicato all'interno di un'arcata con paraste in stile tuscanico. L'interno della chiesa è a croce greca e spicca la ricchezza decorativa degli altari e delle volte, tipiche del periodo barocco.

Raggiungo il mio compagno che è seduto vicino a un'interessante fontana, ubicata al centro della piazza. Ammiro da vicino le aquile con le ali spiegate situate ai quattro lati del pilastro centrale e guardo sconfortata i dintorni. Non sono niente di che, francamente è un paese come tanti altri. Oppure sono stata semplicemente sfortunata, sono sicuramente venuta nel momento sbagliato.

Magari l'amministrazione locale sta facendo considerevoli sforzi per rendere più accogliente questo paese che non ha moltissimo di interessante in senso artistico, ma ha tanti musei. Chissà se riusciamo a trovarne almeno uno aperto. In realtà non ne vado così matta, ma se li incontro durante il nostro viaggio, li vedrei volentieri. Non tutti, certo.

Camminando un po', ammiriamo eleganti palazzi signorili, alcuni di fine settecento, altri di chiaro stile liberty. La mescolanza di stili è così armonica che è difficile distinguere i periodi storici dei vari edifici. Purtroppo non mancano le brutte emergenze del dopoguerra, ovvero i classici ed insignificanti condomini. Superato un monumento

ai caduti, arriviamo all'adiacente Piazza Capitano d'Ippolito, dove prospetta la Chiesa Parrocchiale dedicata a Santa Maria della Neve.

Edificata nel XVII secolo, è stata totalmente ricostruita nel 1778 in stile barocco severo. La sua facciata è tripartita da coppie di paraste, con un portale sormontato da un'architrave con volute ed affiancato da due nicchie con santi, mentre nel secondo ordine c'è un semplice ed essenziale occhio. L'interno, a croce latina, parzialmente chiuso per restauro, è suddiviso in tre navate separate da massicce colonne con capitelli ionici e archi a tutto sesto, e si può ammirare la ricchezza stilistica degli altari laterali. L'altare maggiore, infine, è ricco di stucchi.

Nelle vicinanze c'è un bellissimo palazzo settecentesco, sede della Fondazione Ribezzi-Petrosillo, che ospita una casa-museo aperta solo alcuni giorni della settimana in precisi orari. Purtroppo siamo stati sfortunati, siamo arrivati proprio nel giorno in cui il museo è chiuso. Il museo espone una vasta collezione di reperti archeologici provenienti dal sito messapico di Muro Tenente e vari oggetti e mobili all'interno di un contesto borghese del XVIII-XIX secolo. Sarebbe stato interessante fare una visitina a questo museo visto che non abbiamo la possibilità di raggiungere il sito archeologico di Muro Tenente, in quanto appiedati e non avendo previamente organizzato nulla in proposito.

Raggiungiamo Via Crocifisso, dove alla fine della strada si incontrano due chiese una adiacente all'altra, separate da una strada. Quella verso il centro storico è dedicata al Santissimo Crocifisso, mentre l'altra a Sant'Antonio. La prima è un edificio semplice con facciata sormontata da un timpano triangolare, mentre l'altra più grande è probabilmente ricostruita in stile ottocentesco, con un portale centrale affiancato da due portali laterali più piccoli, mentre in alto c'è un frontone con finestra e timpano spezzato.

Torniamo indietro, ammiriamo i vicoletti ben pavimentati con le tipiche chianche locali. È quello che resta dell'antico centro storico medievale, completamente stravolto nel Settecento e nell'Ottocento, anche se non manca qualche scempio più recente.

Più avanti raggiungiamo Via Santa Margherita, dove prospettano bei palazzi di diverso stile, dal neoclassico al liberty.

Poco più avanti c'è la bella Torre del Solise del 1528, anticamente adibita a sede municipale, ed attualmente sede dell'ufficio turistico locale. Alla fine della strada raggiungiamo finalmente il Convento di Santa Margherita, con l'adiacente Chiesa della Madonna del Rosario.

Il complesso è severo e massiccio, con la facciata della chiesa molto semplice sormontata dal campanile a vela, e parzialmente nascosta da alberi.

Il convento è sede del Museo del Sottosuolo e del Museo delle Arti e delle Tradizioni. Ovviamente chiuso e non ho trovato nessuna indicazione di orari di apertura. Ecco dove stava il museo delle Arti e Tradizioni che il mio compagno aveva cocciutamente cercato in quella stradina, l'hanno trasferito proprio qua. Ovviamente non è servito a nulla, neanche possiamo entrare per visitare qualcosina. La porta è impietosamente chiusa.

Il Museo del Sottosuolo, secondo la guida del mio compagno, presenta una serie espositiva riguardante il mondo sotterraneo, come la sezione geologica delle grotte, la sezione animale con gli anfibi e i rettili che vivono nel sottosuolo e reperti del paleolitico e del neolitico ovviamente trovati nelle cavità sotterranee. È il sottosuolo il denominatore comune di questo particolare museo che avrebbe sicuramente suscitato il nostro interesse.

Nulla da fare, è tutto chiuso. Forse dovremmo andarcene.

17:30. Quel maledetto autobus ci ha fatto aspettare inutilmente quindici minuti. Certo, non è colpa dell'azienda dei trasporti e neanche dell'autista che deve seguire gli orari indicati. Ma che diamine, perché non c'è un treno o un autobus prima delle cinque del pomeriggio? Perché dobbiamo perdere tempo qua, quando abbiamo trovato tutto chiuso? Sia chiese, sia musei, sia palazzi. Tutto.

Ovviamente ci mancava l'area archeologica di Muro Tenente, ma abbiamo dovuto rinunciare a malincuore. In ogni caso in essa non è conservato quasi nulla, se non una cerchia muraria e varie tombe. Abbiamo, quindi, ammirato velocemente i palazzi nelle vicinanze del Convento e siamo tornati indietro, nei pressi della Chiesa di Sant'Antonio. Vicino c'è una piazza dove abbiamo dovuto aspettare l'autobus. Per fortuna è arrivato in perfetto orario e in meno di dieci minuti attraverso una strada provinciale, ci ha condotti alla cittadina di **Mesagne**.

Siamo scesi in Via Marconi e abbiamo proseguito verso il centro storico. Abbiamo fatto una lunga camminata lungo la trafficata arteria e dopo un po' siamo arrivati alla grande Villa Comunale.

Cominciamo a visitarlo sino a che mi ferma un uomo. È vestito elegante e porta una borsa di pelle in mano, di colore marroncino sgualcito. Intuisco subito che è un Testimone di Geova e che vorrebbe parlare un po' con noi. Bene, ci tocca.

Ore 18:00. Il mio compagno è troppo buono e troppo paziente. Io lo avrei mandato via a malo modo e mi sarei girata sbuffando. Lui no. Si è seduto con il signore e hanno cominciato a chiacchierare. Ovviamente il Testimone di Geova cercava di spiegargli la bontà della sua religione e quindi di renderci parte integrante della sua comunità. Peccato che il mio compagno sia un agnostico convintissimo e che abbia una certa conoscenza delle principali religioni mondiali, dal cristianesimo all'islam, dal buddismo sino alle religioni animiste africane.

Sono orgogliosa di lui. Lo vedo rispondere pazientemente e controbattere alle domande e ai dubbi che gli ha esposto quel distinto signore e non cede di neanche un millimetro. Le sue risposte sono così semplici e spiazzanti che non pensavo lui avesse quella capacità di dialettica, soprattutto trattandosi di argomenti così complessi come la religione. Pensavo che il mio uomo fosse solo un omuncolo timido e facilmente manipolabile e temevo che non avrebbe retto alle domande incalzanti del Testimone di Geova.

Alla fine gli risponde con una domanda: Io ho tantissimi amici. Ho amici cristiani, ho amici musulmani, ho amici buddisti. Secondo te quale religione dovrei scegliere? Perché devo scegliere la tua religione e non quella dei miei amici? Perché devo sentirmi obbligato scegliere, la fede non dovrebbe venire da dentro noi stessi?

Mi scusi, sono di fretta, ho un appuntamento fra poco, me ne devo andare. E stupiti lo vediamo alzarsi e andare via di corsa con la sua borsa marrone sgualcito. Hai davvero un amico buddista, domando al mio uomo. Beh, era solo per fare scena.

Ecco, è tornato il solito scemo. Mi sento più sollevata, ma allo stesso tempo sono orgogliosissima di lui. È riuscito ad affrontare una persona molto convinta della propria fede e, proprio per questa ragione, difficile da liberarsene. È stato civilissimo e molto umano. Ha avuto una pazienza davvero infinita. Me lo devo tenere stretto, non voglio perderlo per nessuna ragione al mondo.

Bene. Per fortuna non abbiamo perso tantissimo tempo. Si comincia a visitare questa nobile cittadina, di antica origine messapica.

Siamo all'ombra nella grande Villa Comunale. Ci sono i pini marittimi, vari alberi monumentali, una grande e bella fontana al centro e tanti anziani a spasso qua e là, oppure seduti in panchina. Mi pare un ottimo spazio pubblico, anche se lo vedo poco utilizzato. Sicuramente sarà per l'orario, forse è un po' presto.

Seguo il mio compagno, il mio amoruccio e imbocchiamo una via periferica, Via del Carmine, dove è presente l'omonimo Santuario. Il prospetto posteriore è massiccio e severo, con l'abside semicircolare e gli archetti ciechi come contorno. Peccato che a destra ci sia un brutto e moderno campanile con cuspide piramidale.

Fiancheggiamo il prospetto laterale con gli onnipresenti archetti ciechi e il mio compagno mi riferisce, attraverso la sua guida, che il Santuario è stato edificato nel 1305 ed è stato dedicato alla protettrice della cittadina. Costruito su un ambiente ipogeo, anticamente dedicato a San Michele Arcangelo, presenta una facciata in stile tardo-romanico scandita da archetti trilobati ciechi, con il portale ad arco acuto finemente decorato con una doppia serie di motivi vegetali e zoomorfi.

L'interno del Santuario è a una navata, chiusa dalla già vista abside semicircolare ed è stato totalmente trasformato nel XVIII-XIX secolo. Questa chiesa vale assolutamente la pena di essere visitata per la presenza di una bellissima tela del purtroppo sconosciuto artista putignanese Francesco Palvisino. Si tratta di una Madonna con Bambino, ricca di dettagli cromatici; in particolare il bambino con la mano destra benedice, mentre con la mano sinistra mostra il foglio con scritto "Pro Populo Messapia".

Torniamo nuovamente alla Villa Comunale, ammiriamo una bella ed elegante guglia con in cima la statua della Madonna e andiamo diretti al Castello. È un bellissimo edificio fortificato del periodo normanno, distrutto durante il periodo svevo da Manfredi e ristrutturato e ampliato nel 1439 dal principe di Taranto, Giovanni Antonio del Balzo Orsini. Osserviamo di sfuggita il massiccio torrione ubicato a sud-est del complesso e decidiamo di apprezzarlo meglio più avanti.

Adiacente alla Villa Comunale, su Piazza Vittorio Emanuele II, prospetta la Chiesa dell'Immacolata del XV secolo, con adiacente convento.

È un edificio un po' strano, non presenta una vera e propria facciata. Pare che l'ingresso sia su un prospetto laterale, attraverso un portale anonimo, mentre in alto c'è una serie di archi con incastonate delle piccole finestre. Accanto c'è un campanile a vela, con piccole volute.

Ritorniamo nuovamente al Castello, ci soffermiamo davanti al massiccio torrione e il mio occhio vigile e critico individua i vari processi di trasformazione che questo edificio ha dovuto affrontare, con ampliamenti e manomissioni. Sono piacevolmente colpita per come l'area circostante, probabilmente adibita a fossato, sia coperta a prato e sia ben tenuta. Sono quasi tentata di sdraiarmi e crogiolarmi un po' davanti al sole, ma non oso farlo: il mio compagno sta facendo un po' di pressione, anche se non lo dà a vedere. Un po' lo capisco, ci tiene tantissimo a visitare questa cittadina.

Bene, è arrivato il momento di entrare nel centro storico che, curiosamente, è a forma di cuore. Chissà forse ci porterà un po' di fortuna. Siamo davanti a Porta Grande.

Ore 18:30. Sono stanco. Devo resistere, ci manca solo Mesagne e poi finalmente ci possiamo fare una scorpacciata in una rosticceria prima di affrontare il lungo viaggio verso il nostro albergo ubicato sulle Murge Brindisine. Abbiamo varcato Porta Grande,

del XV secolo, costituito da una fornice massiccia ad arco a tutto sesto, con sovrastante stemma, ed in alto un frontone con un ulteriore stemma, probabilmente della famiglia Imperiali.

Percorriamo Via Castello, ben pavimentata con le tipiche chianche locali e ammiriamo stupiti i caratteristici scorci. Ci è sembrato un paese medievale, sostanzialmente intatto, con palazzi signorili ricchi di stemmi e di balconi in ferro battuto. È stata una piacevole sorpresa.

Sognatore e visionario, comincio ad immaginare il brulicare degli abitanti locali, i commercianti che vendono le mercanzie, i contadini che provano a vedere il magro ricavo proveniente dai loro improduttivi appezzamenti, qualche nobile arrogante a cavallo che corre senza ritengo lungo le strade, i soldati che vigilano il paese e il Castello. Una vita che oggi non c'è più, sostituita da anziani che osservano rassegnati il traffico caotico, i negozi che chiudono le saracinesche uno dopo l'altro e un po' di incuria. Sarà possibile una rinascita del centro storico? Spetta agli abitanti locali farlo.

A sinistra c'è un edificio dove è possibile visitare una necropoli utilizzata dall'età del ferro sino al periodo messapico, ma gli orari si mostrano ancora una volta scomodi per noi, sebbene l'ingresso sia libero. In realtà, dovrebbe essere aperto, ma troviamo la porta chiusa e sbarrata. Non possiamo più aspettare, siamo costretti a rinunciare con molto rammarico.

Alla fine della via, raggiungiamo finalmente il prospetto principale del Castello. Di qui appare un elegante edificio signorile abitato da varie famiglie, come gli Albricci, i De Angelis sino agli Imperiali. Si possono ammirare gli ornati barocchi sulle finestre e lungo le cornici, mentre sui lati est e nord c'è una loggia rinascimentale.

Dal 1999 è sede del Museo Archeologico "U. Garafei", con una ricca collezione di reperti messapici dal VI al IV secolo a.C. I reperti provengono soprattutto da varie collezioni private e, soprattutto, è possibile ammirare un bel mosaico proveniente dall'impianto termale di Malvindi. Si ammirano, inoltre, varie ricostruzioni di tombe a camera, e il processo di ampliamento è in corso, con la possibilità di ospitare vari reperti provenienti dai siti di Muro Tenente e dintorni. Peccato che non siamo riusciti ad entrare, era chiuso senza indicazione di orari. Che delusione.

Noto però che alla mia compagna non importa più nulla, pare che voglia solo vedere il paese e null'altro. Se siamo fortunati, possiamo vedere qualcosa in più, ma senza sforzarci troppo.

Fiancheggiamo il Castello, sino a raggiungere una piazza retrostante dedicata a Orsini del Balzo, dove prospetta la bellissima Chiesa di Sant'Anna.

Costruita nel 1683 e completata nel 1699, presenta una facciata in tufo leccese, fortemente influenzata dal barocco salentino, attribuita alla scuola di Pietro Elmo e Giuseppe Cino; si può ritenere essere uno dei più importanti esempi del barocco in provincia di Brindisi. Tripartita verticalmente in un doppio ordine di lesene e colonne, presenta quattro nicchie vuote dove probabilmente dovevano essere ospitate le statue degli Evangelisti e un bel frontone con medaglione. Il portale è riccamente decorato ed è sormontato da un timpano curvilineo, con un piccolo medaglione retto da due puttini.

Accanto alla chiesa si può ammirare il Palazzo Cavaliere di fine XVII secolo. La sua struttura presenta linee essenziali con volumi compatti; la sua facciata principale spicca per la concentrazione decorativa, grazie alla presenza del portale, della loggia e della

sovrastante balaustra. Probabilmente sarà futura sede succursale del Museo Diocesano di Brindisi-Ostuni.

Sottopassiamo un archetto e ci addentriamo nelle caratteristiche viuzze del centro storico, purtroppo spesso occupate da macchine di passaggio che ci costringono a fermarci e avvicinarci ai portoni ogni volta, per favorire il loro transito.

Raggiungiamo velocemente la parte retrostante della Chiesa Madre, facciamo il periplo sino a raggiungere Piazza IV Novembre. Qui prospetta la stupenda facciata della chiesa principale della cittadina, edificata nel XVII-XVIII secolo, e dedicata a Tutti i Santi, dove convivono stili di epoche diverse. La facciata ha un prospetto maestoso, suddiviso in tre ordini scanditi da paraste ioniche nel primo ordine, corinzie nel successivo, e composite in quello superiore. Le varie nicchie che scandiscono la facciata contengono sculture di santi e, in alto, c'è un altorilievo con la Madonna del Carmine. Il portale è sormontato da statue dei Santi Oronzo, Anthia e Corebo, mentre il frontone contiene quattro angeli. Il prospetto laterale è caratterizzato da lesene in carparo.

Il grande interno è a croce latina ed è a una navata e completamente rivestito di stucchi settecenteschi. La volta è ad arco ogivale, con lunette a sesto acuto che fungono da finestre. All'incrocio tra la navata e il transetto c'è una cupola. Il presbiterio e il coro sono situati in posizione rialzata rispetto alla navata, sopra ad una cripta. Infine, ai lati sono presenti delle cappelle poco profonde con altari in pietra locale.

In chiesa c'è una bella collezione di tele dei XVIII-XIX secolo, di maestri mesagnei. Tra esse spicca in modo particolare la bellissima opera di Giuseppe Bonito, ubicata nel transetto destro, che raffigura la Madonna con Bambino. Degna di nota, inoltre, è una Natività di Zullo.

Noto la mia compagna più serena e rilassata e per questo motivo decido di sedermi un po' su una panca ad aspettarla.

Ore 19:00. Che bellezza. Che estasi. Finalmente sono riuscita a trovare una cosa degna di nota, non pensavo che questa cittadina ospitasse una chiesa così bella, così elegante. Tutta quell'esuberanza del barocco, un po' pesante certo, ma è un piacere per i miei occhi. Mi sono soffermata su ogni tela, in particolare su quelle ubicate nel transetto. Quella Madonna è così delicata che mi viene quasi da piangere. Sono davvero commossa.

È così gentile il mio compagno. Si è seduto discretamente e non vedo nessun segno di impazienza sul suo volto. Mi sta aspettando sorridendo, senza chiedermi di raggiungerlo per andarcene. Mi ha dato tutto il tempo che voglio. Sono stata un po' cattiva con lui, lo ammetto. Devo imparare ad essere meno egoista e impulsiva, altrimenti rischio di perderlo. No, non voglio perderlo.

Ripercorro nuovamente la navata verso l'uscita, lo raggiungo e gli dico che possiamo andarcene. Sono curiosa di conoscere il resto della cittadina e non posso farlo da sola. È lui la mia guida, il mio accompagnatore, non il contrario.

Siamo nuovamente in piazza, qui prospettano bei palazzi in stile barocco e di fronte c'è l'ottocentesco Sedile con la torre dell'orologio. Peccato che ci siano troppe auto ad ostacolare il nostro cammino, non lo trovo giusto.

Imbocchiamo una strada a destra, e ammiriamo ai lati bei e caratteristici scorci. Ci sono eleganti palazzi con finestre ben decorate in stile rinascimentale e barocco e continuiamo a camminare sino a raggiungere Piazza Conestabile, in corso di riqualificazione, dove si affaccia un palazzo che ci pare eccessivamente ristrutturato.

Continuiamo a camminare, scansando le troppe auto di passaggio, sino a raggiungere la più ottocentesca Piazza Matteotti, dove i palazzi prospettanti appaiono un po' diroccati. Usciamo finalmente dal centro storico, sino ad arrivare all'ampia e trafficata Piazza Garibaldi. Qui c'è la bella Chiesa di Santa Maria in Betlemme, costruita dal 1662 al 1738. Il prospetto principale appare in un bel stile rococò pugliese, con il primo ordine contenente le statue dei Santi Pietro, Celestino, Benedetto, mentre sull'edicola sopra il portale c'è la Vergine Maria.

Il secondo ordine, più tardo, contiene le statue di Santa Scolastica e Santa Gertrude e il frontone centrale è modellato secondo il monogramma dell'Ave Maria, ovvero una "emme" sovrapposta sull'"a", con dentro un bassorilievo dell'arcangelo in trono.

L'interno è a una navata con volta a botte. Spicca il presbiterio con il pregevole paliotto con tarsie di marmi policromi e madreperla, mentre ai lati ci sono altari barocchi con dipinti.

Non mi soffermo più di tanto e decido di uscire subito dalla chiesa. Lo nasconde bene, ma noto un po' di tensione nel suo sguardo. Per questo motivo, prendo in mano la situazione e decido unilateralmente di visitare il tutto più velocemente. Sta cominciando a fare buio.

Accanto, c'è l'ex Convento dei Celestini, edificato nel XVIII secolo, attualmente adibito a Municipio. L'interno conserva un bel chiostro, con in fondo una stupenda scalinata, con il corrimano finemente lavorato, che conduce al piano nobile, sede di uffici comunali. Un vero capolavoro del barocco, ben conservato e quasi nascosto.

Dalla piazza imbocchiamo l'elegante Via Roma, ricca di palazzi in stile liberty e di esercizi commerciali ed, ovviamente, trafficata. Incontriamo una chiesetta un po' nascosta e, più avanti, c'è la Pinacoteca Comunale, purtroppo chiusa senza indicazione di orari. Non mi sorprende affatto.

Continuiamo a camminare, ammirando bei scorci del centro storico sino a raggiungere Porta Nuova. Edificata nel Settecento, presenta una fornice ad arco a tutto sesto, con frontone contenente tre stemmi.

Alla fine di Via Roma si imbecca Via Federico II, dove è presente la Chiesa di Maria Santissima Annunziata. Edificata tra il 1702 e il 1750, presenta murato sulla parete esterna dell'abside un portale rinascimentale del 1555 attribuito a Bellotto di Nardò. Il prospetto principale è costituito da due registri, quello superiore con una finestra centrale e due nicchie laterali con eleganti motivi barocchi. Mi è parsa una facciata un po' strana, probabilmente l'edificio è lasciato incompiuto.

L'interno è a una navata ed è a pianta poligonale irregolare con quattro cappelle per lato contenenti opere settecentesche.

Ovviamente dò una veloce occhiata, francamente sono un po' stufata di visitare tutte 'ste chiese. Sono belle per carità, ma sono convinta che andrebbero un po' centellinate. Sono tante.

Siamo quasi fuori città e non me ne sono accorta. Forse abbiamo finito di visitare questa bella e sorprendente cittadina. Sono un po' stanca.

Cosa? Come? Ancora non abbiamo finito? Oddio. No, per favore sono stanca. Sicuro che è l'ultima cosa da visitare? Ah, mi prometti che dopo andiamo a mangiare qualcosa? Dopo quella "strana" trattoria, in cui siamo andati a pranzo, e dico strana tra virgolette?

E va bene, farò uno sforzo. Continuiamo a camminare verso la periferia e siamo praticamente in mezzo a condomini della seconda metà del Novecento. È un quartiere così anonimo, cosa ci sarebbe di bello? Mah, quasi mi sto incazzando.

Imbocchiamo una traversa e raggiungiamo... cosa? Oddio, che bellissimo! Sono commossa. Che bel regalo mi hai fatto. Non sapevo che Mesagne conservasse un gioiello così bello, del periodo bizantino tra l'altro. Si tratta del Tempietto di San Lorenzo.

È una chiesa del VII secolo, costruita su un più antico tempio pagano dedicato probabilmente a Giano Bifronte. La struttura originaria è costituita da un impianto basilicale a tre navate con cupola centrale, con un profondo presbiterio "triconco" con all'esterno sette monofore a tutto sesto con ghiera a conci radiali. La volta a botte è del XVI secolo e, nella metà del XIX secolo è stata sconosciuta e convertita in macello comunale, mentre negli anni Sessanta del secolo scorso è stata adibita a deposito, demolendone la facciata.

La chiesa è stata recentemente restaurata, e sono stati ritrovati dei frammenti degli affreschi del XII-XIV secolo sull' abside. Purtroppo era chiusa e visitabile solo ed esclusivamente a richiesta.

Non riesco a resistere. Lo bacio profondamente fregandomene dei passanti scandalizzati.

Ore 19:30. Oddio, non mi aspettavo una reazione così veemente. Il nostro bacio è durato parecchi minuti, non provavo così tanta eccitazione da parecchio tempo, quella simbiosi chimica che avrebbe cambiato il nostro organismo. A malincuore ho dovuto respingerla perché ero trafelato e spossato, anche se felice.

Non possiamo avere un po' della nostra intimità nella nostra stanza stanotte? Mandiamo all'aria il nostro programma per domani e ci dedichiamo solo a noi. Solo ed esclusivamente a noi due.

Ritorniamo alla strada principale e approfitto per entrare in una rosticceria, dove compro due bei panzerotti pugliesi, rigorosamente caldi con il ripieno di mozzarella.

Mi guarda con scetticismo, mentre gliene offro uno e cominciamo a mangiare in attesa dell'autobus suburbano che ci porta a Brindisi. Non so a che ora passi, ma arriverà prima o poi. Ce la faremo a raggiungere il nostro albergo a Ceglie Messapica.

La vedo sorridere e mordere poco a poco il panzerotto. Le sta piacendo, forse. Sì, le piace tantissimo. Sono sicuro. E come darle torto...